

Capitolo primo

Una storia della religione

1. *Che cosa si intende con storia della religione mediterranea?*

Questo libro vuole raccontare una storia: la storia di un mutamento epocale che, in un particolare momento, ha reso un mondo che per la maggior parte di noi è al di là di ogni comprensione un mondo abbastanza simile al nostro. Per dirla in breve: da un mondo dove si praticavano rituali religiosi si è passati a un mondo dove si appartiene a una religione. Non è una storia semplice. I cambiamenti di cui dovrò parlare non furono inevitabili, e nessuno avrebbe potuto prevederli. Non furono neppure irreversibili; anzi, tutto il contrario. Parlare di religioni sembra essere diventato ovvio, molte porte si aprono se ci si organizza come una «religione» – nell'amministrazione, nella riscossione delle tasse, nei mass media, in diversi luoghi e persino nelle prigioni –, e quello di «religione» è diventato un concetto di cui non si può fare a meno per descrivere tanto le società del presente quanto quelle storiche; tuttavia, con sempre maggiore frequenza emergono fenomeni che risultano incomprensibili se ci si basa su questa categoria. La «New age» è uno di questi, così come la «spiritualità» lo è sempre di più e la «mistica» lo è da molto tempo. Anche se innumerevoli cristiani, musulmani e indù parlano di se stessi come membri di una delle tante religioni, ci sono fondati motivi per chiedersi se, in molti casi, non si debba piuttosto parlare di cultura e differenze culturali piuttosto che di appartenenza a religioni diverse.

Quando un concetto ha diversi significati, si aprono le porte della comparazione fra spazi e tempi, e in molti casi solo allora si dà la possibilità di un dialogo sensato. Anche raccontare una storia funziona solo se il numero di concetti usati è limitato, se la riconoscibilità è garantita, nonostante qualche piccola differenza; altrimenti, ci si ritrova davanti solamente una disparata varietà di storie. Questo può essere piacevole (si pensi alle *Mille e una notte*), anche oltremodo istruttivo e illuminante (si pensi alle migliaia di racconti di vita quotidiana della «microstoria»), ma non c'è uno

scopo, non c'è una «morale». Questo vale ancor di più in una lunga storia come quella tentata qui, nella quale gli attori cambiano a più riprese, spesso più velocemente delle caratteristiche fondamentali delle pratiche e delle concezioni religiose.

Naturalmente un'uniformazione concettuale complica la faccenda ogniquale volta cambiamenti e trasformazioni devono essere sovrapposti alle continuità. Si tratta dunque di affinare i concetti e di vedere come il mondo che stiamo raccontando sia costituito da molti spazi geografici sviluppatasi in maniera differente: il cambiamento rivendicato può anche essere avvenuto altrove, ma non necessariamente deve avere avuto le stesse conseguenze. In questo senso, una storia della religione «antica» non è neppure una storia «mediterranea», poiché deve prestare attenzione anche ad altri spazi geografici, e chiedersi cos'è successo in quei contesti; deve determinare dove le idee, gli oggetti e le persone abbiano attraversato quel muro che si erge nella nostra immaginazione a causa della metafora spaziale.

Il racconto della mia storia sarà accompagnato dall'ipotesi che trasformazioni comparabili con esiti simili – gli intrecci fra pratiche, concezioni e simboli, che si considerano diversi da altri – abbiano avuto luogo anche in altri luoghi e in altre epoche, a partire dall'Asia occidentale, meridionale e orientale. E tuttavia, nel mezzo millennio passato, in queste parti del mondo la religione ebbe un aspetto molto diverso. Sono fortemente convinto che l'istituzionalizzazione tipica dell'Europa di età moderna e l'acuirsi confessionale e conflittuale del fenomeno della religione nella forma di «religioni» o «confessioni» di cui si può diventare membri – comunque sempre una per volta – si fondi su particolari interazioni fra religione e potere che ebbero luogo nell'antichità e la cui codificazione giuridica avvenne nella tarda antichità. L'espansione islamica, ma soprattutto gli specifici sviluppi europei nell'età della Riforma e della formazione degli stati nazionali, rafforzarono anche il carattere confessionale e il consolidamento istituzionale delle reti religiose sovragionali. Tutto questo si propagò in base a un principio di superiorità in molte – ma di gran lunga non in tutte – parti del mondo nel corso dell'espansione coloniale¹.

È proprio la storia post-antica dell'area mediterranea e sempre di più quella euro-mediterranea che porta a concentrarsi su Roma. Ma se si vogliono raccontare le narrazioni dell'origine, questa scelta è mal posta. Il politeismo antico e i suoi mondi narrativi non si svilupparono infatti a Roma, bensì nel vicino oriente, in Egit-

to e in Mesopotamia. Le tradizioni monoteistiche del giudaismo, del cristianesimo e dell'islam sono legate a Gerusalemme, non alla città sul Tevere. La polemica separazione tra filosofia e religione – pressoché una caratteristica unica ed esclusiva delle concezioni religiose occidentali – si deve ad Atene, non ai sette colli. E persino le codificazioni giuridiche latine del *Corpus iuris civilis*, che hanno plasmato molti sistemi giuridici moderni, sono sorte a Costantinopoli, la Roma dell'impero bizantino, e non nel suo archetipo italico. Certamente la parola *religio* ebbe la sua origine a Roma, ma questo ha scarsa rilevanza nel cambiamento a cui qui è soggetta.

L'origine non è tutto. A lungo ai margini del mondo greco, dalla fine del I millennio a.C. la città di Roma esportò idee di religione nell'area mediterranea²; inoltre, per mezzo della distruzione di Gerusalemme il potere politico romano diventò un elemento centrale nella storia delle varie identità religiose. La formazione di un impero come una vasta area multiculturale, con una nuova stratificazione del potere, con al suo interno un accelerato scambio di idee, beni e persone, e l'attrazione verso il suo centro di profeti non meno che di filosofi: tutto questo rende inevitabile concentrare l'attenzione su Roma per la prima metà del I millennio d.C. Per i secoli precedenti, Roma deve essere piuttosto considerata come uno degli esempi di sviluppo mediterraneo, con la sua storia e la sua cronologia; di conseguenza, ci si deve costantemente chiedere cosa sia da considerare tipico o meno per le altre regioni. Il filo rosso che Roma rappresenta in questo racconto comincerà a rivelarsi solo lentamente, a partire dagli esordi italici e mediterranei.

La vista sarà così liberata da concezioni religiose, simboli, azioni e anche dalle varie pratiche culturali che hanno una molteplicità di sfaccettature, dalla cultura alta dell'antico oriente alla tarda antichità (e oltre), e che allo stesso tempo hanno tutte compiuto considerevoli sviluppi. In una prospettiva a lungo termine e globale, lo sviluppo di particolari forme nell'ambito dell'architettura e dei mezzi di comunicazione assume un grande significato. Il buddhismo originario dell'India, in una certa misura, deve più di un elemento del suo sistema di immagini alle modifiche apportate dai greci ai modelli egiziani. Al contrario, concezioni di un «pantheon» di divinità che interagiscono in una gerarchia, e che hanno origine nell'Asia occidentale e nell'antico oriente, hanno rivestito un ruolo importante nel definire la forma e la personificazione delle rappresentazioni divine greche e romane. Col sorgere del giudaismo, l'invenzione del cristianesimo al suo interno e la diffusione

della sua forma romanizzata nel cuore del Mediterraneo, attraverso Roma e Costantinopoli, così come con la creazione dell'islam nel lembo sudoccidentale di quest'area e la sua molteplice diffusione attraverso la parte meridionale, e ancor di più quella orientale e nordorientale, a segnare la fine del mondo antico, la storia delle religioni dell'antichità, raccontata in questo libro sino alla metà del IV secolo, ebbe vaste conseguenze. Il processo di diffusione, o più precisamente il mutuo scambio culturale lungo il confine orientale e le vie di comunicazione – la Via della seta verso l'Asia centrale, le rotte di navigazione verso l'India meridionale³ –, giace tuttora in un cono d'ombra e manca troppo spesso della più elementare attenzione da parte degli studiosi.

Già in epoca ellenistica, negli ultimi due secoli prima di Cristo, Roma era probabilmente la più grande città del mondo e distaccava di molto quelle dell'America centrale, mentre nella prima epoca imperiale crebbe sino a un ordine di grandezza di mezzo milione (alcuni dicono un milione) di abitanti. Un tale livello si raggiunse nuovamente solo nell'alto medioevo con città come Cordova nella Spagna moresca, Bian (odierna Kaifeng) nella Cina centrale o Pechino nella prima età moderna. Vita nelle metropoli e ruolo delle megalopoli come motori intellettuali ed economici: ecco come la Roma antica, e in particolare quella imperiale, offrì alla religione un «laboratorio» storico a cui è difficile comparare qualcosa di affine. Per l'antichità, la più simile, molto probabilmente, fu Alessandria, la nuova fondazione di Alessandro Magno, «melting pot» culturale sul delta del Nilo, e forse Antiochia, poi Tolemaide e Menfi. La sensazione che si respira nelle città, e in modo particolare nelle metropoli, non è nuova. Quanto alla religione, tuttavia, la mia trattazione sta ora entrando in una terra inesplorata. Ma che cos'è in generale la religione?